

Occhetto al convegno dell'EUR sulla riforma dello Stato

Il no del governo all'inchiesta è più grave dei fatti del '64

Il rifiuto dimostra l'intenzione di mantenere una macchina repressiva che già si è tentato di far scattare - Prolungato dibattito sulle relazioni Significativi interventi del repubblicano Ungari e del compagno Anderlini Oggi parlerà il compagno Amendola e concluderà il compagno Ingrao

I fatti del '64 costituiscono l'emblema dell'esperienza di centro-sinistra: caratterizzata, nel corso di questi anni, dai ricatti delle destre e dai cedimenti socialisti. Ma ciò che sta accadendo in questi giorni, se possibile, è ancora più grave dei fatti stessi: la ostinazione con la quale si nega al Parlamento il diritto all'inchiesta, dimostra che si vuole mantenere in piedi una apposita macchina repressiva: quella stessa che si tentò di far scattare nel '64. La battaglia per la riforma delle strutture dello Stato deve avere come primo obiettivo, appunto, l'abbattimento di questa macchina.

Queste parole sono state dette ieri al Palazzo degli Uffici all'EUR dal compagno Achille Occhetto, nel corso della seconda giornata di lavori che l'Istituto Gramsci ha organizzato sul tema della riforma dello Stato. Lo scandalo del SIFAR, per quanto riguarda le enormi implicazioni nell'apparato statale, il problema della giustizia e degli organismi rappresentativi, il ruolo dei sindacati, sono alcuni fra i temi che sono stati al centro di un lungo e significativo dibattito che ha im-

pegnato decine di oratori: rappresentanti del nostro partito, quelli di altri movimenti, professori universitari e magistrati. Hanno assistito ai lavori tra gli altri l'on. Ballardini, socialista, presidente della Commissione Affari costituzionali della Camera, e il compagno Basso del PSIUP. Oltre alle adesioni dei giorni scorsi, sono giunte ieri quelle del Circolo Marinati di Rimini e del giudice costituzionale Branca.



Un aspetto della presidenza del convegno: da sinistra i compagni Perna, Franco Ferri, Ingrao e Terracini

Giungeranno da tutta Italia

Oggi a Roma protesta degli invalidi civili

Rivendicano tra l'altro il collocamento obbligatorio al lavoro e l'assistenza completa e gratuita

Si svolge stamane a Roma, con delegazioni di invalidi civili provenienti da tutta Italia, la terza marcia del dolore promossa dalla libera associazione nazionale mutilati e invalidi civili (LANMIC) per richiedere al governo la piena applicazione delle leggi esistenti e al Parlamento l'approvazione di nuovi strumenti legislativi necessari per dare una soluzione organica e definitiva ai numerosi problemi della categoria.

che reca la firma dell'on. Jacuzzi, hanno invitato il governo ad affrontare adeguatamente e a far rispettare le leggi vigenti sui problemi del collocamento, dell'assistenza economica e sanitaria, della qualificazione e riqualificazione professionale per gli invalidi.

Un'inconcepibile presa di posizione "Veto" padronale all'aumento delle pensioni

Con un editoriale di 24 Ore, quotidiano della Confindustria, il padronato è intervenuto ieri nella vertenza sindacato-governo per l'aumento delle pensioni scoprendo le carte. La Confindustria infatti non si limita più a chiedere che non vengano aumentati i contributi previdenziali (cosa che, del resto, nessuno ha chiesto) ma pone il «veto» a qualsiasi tipo di aumento delle pensioni.

Il quotidiano padronale così conclude: «L'on. Moro ha recentemente preannunciato severi no, in tema di istanze particolarmente pesanti e dannose all'interesse generale della collettività. Il caso delle pensioni previdenziali è fra i più evidenti fra quelli che esigono la risposta negativa. È questo un nodo essenziale sul quale il governo, per essere chiarissimo, è sotto osservazione».

Si è dimesso il cardinale Pizzardo: lo sostituisce il cardinale Garrone

Il cardinale Giuseppe Pizzardo si è dimesso dalla carica di prefetto della Congregazione per l'educazione cattolica. Paolo VI ha accolto le dimissioni e lo ha sostituito con il cardinale Gabriele M. Garrone che era attualmente prefetto della stessa congregazione.

Con questi giorni, l'on. Edgaro Albani con una lettera al presidente della Camera e un altro gruppo di deputati comunisti con un ordine del giorno, ne, di una tensione ideale di fondo. Per realizzare questo occorre, però, una legge che raccogliesse la più larga base di accordo e di consenso, perché un provvedimento siffatto non può essere di un solo partito o di una maggioranza di governo. Ecco perché, sin dal primo momento, la nostra opposizione non si è sviluppata solo sul terreno contestativo, ma si è anche impegnata nella ricerca di uno sbocco positivo, di una possibile intesa e convergenza lessa a una revisione radicale della legge, così come richiedeva e richiede il mondo

Temendo l'approvazione di un odg che chiedeva di non passare alla discussione degli articoli

Il governo costretto a porre la fiducia sull'Università

Il compagno Natta ribadisce con forza le ragioni dell'opposizione del PCI alla legge «2314» - Gui difende ad oltranza la sua controriforma

Il governo, ieri sera, alla Camera, ha posto la questione di fiducia su un ordine del giorno di non passaggio agli articoli, presentato dal gruppo liberale a conclusione del dibattito sulla «riforma» universitaria. La richiesta di Gui, autorizzata espressamente da Moro, dice da sola del timore del governo di affrontare a scrutinio segreto la votazione della legge «2314»: evidentemente, Moro ha ritenuto che nel segreto dell'urna potevano venire dalla sua maggioranza sgradite sorprese. L'odg è stato respinto a maggioranza.

La richiesta del voto di fiducia — ha osservato il compagno Natta nella dichiarazione di voto per il gruppo comunista, contraria al governo — dice a quale punto, serio e grave, si sia giunti con questa legge, ed a quale accezza — ha proseguito l'oratore rivolto ai deputati di centrosinistra — avete spinto la contraddizione tra l'esigenza di una riforma degli ordinamenti universitari, e l'inadeguatezza del disegno di legge. Una contraddizione che ha pesato e pesa sulla Università, sulla maggioranza, sul governo.

«I comunisti hanno esercitato una precisa, coerente opposizione al disegno di legge conservativo, che s'è manifestata anche con un altrettanto coerente proposta alternativa. Ma avete dinanzi anche un movimento critico di protesta delle diverse componenti universitarie in cui convergono, fra le altre forze che politicamente si chiamano ai partiti di maggioranza. Una protesta che è, è vero, contro il ritardo con cui giunge il provvedimento (se giungerà), ma che è soprattutto diretta contro i contenuti, contro la «qualità» della legge.

«Il fatto preoccupante è che la legge non ha la base di consenso necessaria per dare unità, coerenza, slancio al processo di rinnovamento. Nella stessa maggioranza essa resta come il risultato di un faticoso compromesso, di cui reca tutte le contraddizioni».

«Noi — ha proseguito Natta — abbiamo sentito e sentiamo in modo acuto il problema di una riforma che, per essere tale, ha bisogno di una persuasione, di un momento di tensione ideale di fondo. Per realizzare questo occorre, però, una legge che raccogliesse la più larga base di accordo e di consenso, perché un provvedimento siffatto non può essere di un solo partito o di una maggioranza di governo. Ecco perché, sin dal primo momento, la nostra opposizione non si è sviluppata solo sul terreno contestativo, ma si è anche impegnata nella ricerca di uno sbocco positivo, di una possibile intesa e convergenza lessa a una revisione radicale della legge, così come richiedeva e richiede il mondo

violato l'autonomia universitaria. La polizia deve sgombrare gli atenei. Una interpellanza dei deputati comunisti chiede al ministro Gui di far cessare le vessazioni poliziesche. I deputati interpellanti chiedono ai ministri della Pubblica Istruzione e degli Interni di disporre che i corpi di polizia sgomberino immediatamente gli atenei, di far pervenire ai rettori e alle autorità accademiche espressioni della profonda preoccupazione della Camera per un ricorso a strumenti che violano l'autonomia universitaria della quale essi dovrebbero essere gelosi custodi. Ricorda che null'altro può esprimere se non l'incapacità di dirigere normalmente l'attività degli atenei e a stabilire con gli studenti quel rapporto di dialogo nel quale solo può fondarsi l'autorità e l'ordine nell'università.

«Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di oggi giovedì».

«Un folto numero di docenti universitari ha elevato una ferma protesta contro la chiusura del «Centro sociologico» di Madrid dal governo fascista spagnolo definito «covo di opposizione al regime», chiedendo l'immediata revoca dell'odioso provvedimento.

«Il Centro sociologico» è lo unico del genere in Spagna (si chiama «Centro de Enseñanza e Investigación»). Fu fondato anni addietro da un gruppo di professori di Madrid quando la Scuola di sociologia venne chiusa in seguito alla destituzione della cattedra dei professori Aranguren (cattolico). Il Centro, frequentato da milleseicento universitari godova dell'alto patronato della «Association Européenne d'Etudes Sociales», con sede in Bruxelles. Oltre al corpo accademico ordinario, venivano invitati a svolgersi lezioni e seminari di sociologia docenti di altre università europee.

Motivo ufficiale della chiusura — secondo la documentata denuncia del prof. Renato Treves dell'Università di Milano — il fatto che, come abbiamo riferito innanzi, il Centro sarebbe diventato un «covo di co-

spiratori». Il governo franchista ha preso a pretesto per questa ennesima violazione della libertà della cultura il discorso inaugurale dell'anno accademico e le lezioni del prof. Aranguren sui diversi significati della parola «marxismo».

Un telegramma contro questa odiosa decisione è stato inviato al vice presidente del governo spagnolo, Professori universitari italiani riuniti a Milano presso l'Istituto superiore di sociologia profondamente colpiti dalla notizia della chiusura del «Centro Enseñanza e Investigación di Madrid», Cen-

tro di alto prestigio scientifico internazionale, che onora cultura spagnola chiedono la revoca del grave provvedimento». Il messaggio è firmato dai professori universitari Alberoni (Cattolica di Milano), Bobbio (Torino), Pagani (Pavia), Pizzorno (Urbino), Pietro Rosi (Torino), Manlio Rossi Doria (Napoli), Scarpelli (Perugia), Spreafico (Firenze), Treves (Milano). Numerosi altri messaggi risultano inviati da direttori di istituti universitari, docenti di materie sociologiche e di lingua e letteratura spagnola delle diverse università italiane.

«Un telegramma contro questa odiosa decisione è stato inviato al vice presidente del governo spagnolo, Professori universitari italiani riuniti a Milano presso l'Istituto superiore di sociologia profondamente colpiti dalla notizia della chiusura del «Centro Enseñanza e Investigación di Madrid», Cen-

ANNUNCI ECONOMICI

1) LEZIONI E COLLEGI L. 50 TESI LAUREA OGNI MATERIA TESI LAUREA OGNI MATERIA Lettere, diritto, economia, ingegneria, medicina e ogni altra materia. Istituti di collabora accuratamente. I.P.R. via Roma - Boccaccio 2 (tel. 475 075).

L'IPERTRICUSI PELI SUPERFLUI del viso e del corpo viene curato radicalmente e definitivamente con il moderno metodo scientificamente perfezionato e sicuro. Sono armoniche dimagranti e cura il morbo delle cellule. G. E. M. (Giardinetto - Estetica Medical) Dr. ANNOVATI MILANO: Via della Spina, 4 - Tel. 873.959 TORINO: P.zza S. Carlo, 197 - Tel. 553.703 GENOVA: Via Garibaldi, 5/2 - Tel. 581.729 PADOVA: Via Riformagioni, 10 - T. 27.965 NAPOLI: S. Pietro di Toppo 62 - T. 324.868 BARI: Corso Carboni, 142 - Tel. 250.825 ROMA: Via Sistina, 149 - Tel. 445.008 Succursali: ASTI - CASALE ALESSANDRIA - SAVONA

ANNUNCI SANITARI

CHIRURGIA PLASTICA ESTETICA difetti del viso e del corpo con il moderno metodo scientifico. Dr. USAI Roma, v.le B. Buozzi 49 Appuntamento 1.871.363 Autorizz. Pref. 8131 - 86-10-58

E' stato definito «covo di opposizione» al fascismo

Un appello di docenti contro la chiusura di un istituto a Madrid

Un folto numero di docenti universitari ha elevato una ferma protesta contro la chiusura del «Centro sociologico» di Madrid dal governo fascista spagnolo definito «covo di opposizione al regime», chiedendo l'immediata revoca dell'odioso provvedimento.

«Il Centro sociologico» è lo unico del genere in Spagna (si chiama «Centro de Enseñanza e Investigación»). Fu fondato anni addietro da un gruppo di professori di Madrid quando la Scuola di sociologia venne chiusa in seguito alla destituzione della cattedra dei professori Aranguren (cattolico). Il Centro, frequentato da milleseicento universitari godova dell'alto patronato della «Association Européenne d'Etudes Sociales», con sede in Bruxelles. Oltre al corpo accademico ordinario, venivano invitati a svolgersi lezioni e seminari di sociologia docenti di altre università europee.

Motivo ufficiale della chiusura — secondo la documentata denuncia del prof. Renato Treves dell'Università di Milano — il fatto che, come abbiamo riferito innanzi, il Centro sarebbe diventato un «covo di co-

spiratori». Il governo franchista ha preso a pretesto per questa ennesima violazione della libertà della cultura il discorso inaugurale dell'anno accademico e le lezioni del prof. Aranguren sui diversi significati della parola «marxismo».

Un telegramma contro questa odiosa decisione è stato inviato al vice presidente del governo spagnolo, Professori universitari italiani riuniti a Milano presso l'Istituto superiore di sociologia profondamente colpiti dalla notizia della chiusura del «Centro Enseñanza e Investigación di Madrid», Cen-

tro di alto prestigio scientifico internazionale, che onora cultura spagnola chiedono la revoca del grave provvedimento». Il messaggio è firmato dai professori universitari Alberoni (Cattolica di Milano), Bobbio (Torino), Pagani (Pavia), Pizzorno (Urbino), Pietro Rosi (Torino), Manlio Rossi Doria (Napoli), Scarpelli (Perugia), Spreafico (Firenze), Treves (Milano). Numerosi altri messaggi risultano inviati da direttori di istituti universitari, docenti di materie sociologiche e di lingua e letteratura spagnola delle diverse università italiane.

Malgrado la tragedia siciliana

Riprende al Senato il sabotaggio delle destre alle regioni

Il compagno Gianquinto stigmatizza l'atteggiamento dei missini e dei liberali

Al Senato liberali e fascisti hanno dato la stura al discorso fiume per impedire o ritardare il più possibile l'approvazione del disegno di legge sulle regioni a statuto ordinario. Tutti i senatori del PLI e del MSI interverranno nella discussione generale iniziata ieri. Mentre è in alto la spaventosa tragedia della Sicilia, i liberali imperterriti rispolverano l'antico bagaglio reazionario per dimostrare che il vecchio Stato accentratore, tutore di tutti i privilegi non si deve toccare. Le regioni e disgregano lo Stato: questo è il leit motif delle destre. L'ideale moderno del PLI è di un popolo governato da mazzieri prefetizi. Su questi temi in sen. Germanò, liberale e siciliano, si è diffuso per circa tre ore.

Partecipando a questa battaglia, noi siamo consapevoli che non si esaurirà nelle aule parlamentari. Bisogna battere perché le Regioni siano effettivamente istituite entro l'anno venturo e perché esse diventino veramente un centro di potere innovatore. Le stesse forze che finora ne hanno impedito l'istituzione, domani certamente si coalizzeranno per svuotare le Regioni di contenuto democratico. Gianquinto ha poi polemizzato con l'ottuso ostruzionismo delle destre. Mentre si svolge la tragedia siciliana che solleva anche dinanzi al Parlamento immensi problemi, il paese non potrà capire — ha detto il senatore comunista — perché voi insistiate in una battaglia che non ha prospettive di successo. La presenza comunista farà fallire le vostre manovre. Fareste meglio perciò — ha concluso Gianquinto rivolto a liberali e missini — a desistere dall'ostruzionismo permettendo al Senato di esaminare altri problemi urgenti, attesi dal paese.

Il compagno GIANQUINTO, unico oratore del PCI iscritto nella discussione generale ha brevemente riassunto i motivi dell'atteggiamento comunista. L'istituzione delle Regioni e l'attuazione della Costituzione non piace alle forze reazionarie, dentro e fuori la DC — ha detto Gianquinto — perché non corrisponde agli interessi della loro egemonia politica ed economica. Noi condanniamo l'ostruzionismo dei liberali e

dei missini perché mira a sabotare la Costituzione ed è l'ultimo capitolo di un ostruzionismo ventennale che ha avuto per protagonisti la DC, i suoi alleati e i suoi governi.